

**Sospetti e cattivi pensieri**

La Samp tranquilla verso il titolo e si scatena il gioco al massacro Sacchi solleva dubbi e il quotidiano sportivo più diffuso dopo la gara col Toro non giudica i giocatori per una «partita secondo copione» Genova si ribella e Dossena portavoce: «Tutto assurdo e ridicolo»

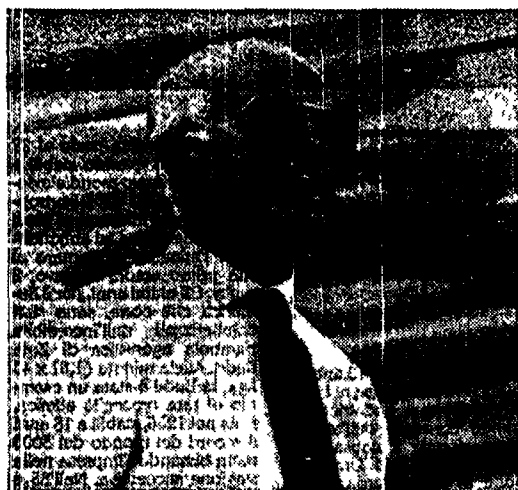
# Vetriolo sullo scudetto

**Polemiche al vertice: Sampdoria contro Milan. Il «caso» da una frase di Arrigo Sacchi pronunciata alla tivù, in cui il tecnico rossoneri mette in dubbio la piena legittimità dell'ormai scontato scudetto doriani. Stizzate le repliche da Genova: anche per il servizio della «Gazzetta dello sport» su Torino-Sampdoria che nelle pagine ai giocatori, al posto dei voti, ha messo una serie di «non giudicabili».**

FRANCESCO ZUCCHINI

Il campionato è sul punto di annunciare un verdetto ormai scontato, il primo scudetto sampdoriano della storia: fra sei giorni la matematica annulerà gli ultimi accademici dubbi, dunque la logica esigerebbe calma piatta sui residui scampoli di pallone. E invece no: sull'asse Genova-Milano va di moda il lancio di «stintini tossici», vincitori e vinti non accettano i ruoli con un minimo di dignità. La prima catapultata è stata azionata dall'Inter il 5 maggio, dopo il ko di San Siro sotto i colpi di Dossena, Vialli e D'Elia. Disse, a caldo, il presidente nerazzurro Ernesto Pellegrini: «Sono amareggiato e disgustato a Firenze l'arbitro non ha visto un gol di Serena che sarebbe valso la vittoria, con la Samp ci hanno annullato una rete buona di Klinsmann. Due episodi che ci so-

no costati lo scudetto. Credo alla regolarità del campionato ma certe volte resto anche molto perplesso». Per queste dichiarazioni, Pellegrini sarebbe poi stato deriso dal procuratore federale. Fuori l'inter, Milano restava in corsa con la sua metà rossonera: se la Samp fosse stata sconfitta a Torino... Ma è finita invece con un pareggio che per molti ha avuto il sapore della «combine», visto che la spartizione dei punti faceva comunque comodo alle contendenti: il quotidiano sportivo più venduto d'Italia, che è di Milano, si è rifiutato di fare le pagine ai giocatori di Torino e Samp, distribuendo ai 26 uomini scesi in campo (e pure all'arbitro Pezzella) altrettanti «senza voto». «Nessuno scandalo, ma non prendiamo sul serio certe parate-burle» que-



Arrigo Sacchi sta per lasciare il Milan ma non nasconde la sua rabbia



Vujadin Boskov, scudetto in arrivo dopo 5 stagioni doriane

sto, in riassunto, il commento dell'articolista a giustificare la scelta delle non-pagelle. L'ultimo «stintino» sulla Sampdoria è arrivata domenica sera via-tvù Microfono a Sacchi, tecnico del Milan il cui efficace ma tardivo sprint non basterà per mettere le mani sul tricolore. «La Samp merita lo

scudetto perché ha vinto gli scontri diretti. Però - ha aggiunto scientemente l'Arrigo - se andiamo ad analizzare il torneo senza la doppia sfida fra noi e loro, il Milan ha un punto in più, quindi...». Quindi l'uomo di Fusignano ha dimostrato una volta di più quanto gli sia difficile accettare le sconfitte.

A Genova si sono indignati e ieri dal ritiro di Bogliasso ai prossimi vincitori del campionato non è riuscito il tentativo di mantenere aplomb e indifferenza, che sarebbero stati i dovuti Furbonide le repliche. Beppe Dossena, che è milanese, ha detto la sua per primo:

«Assurde le parole di Sacchi. La posizione del Milan è come quella del tennista che ha vinto il primo set 6-0 ma ha perso gli altri due 6-4, non ha fatto meglio di noi quando era il momento, negli scontri diretti con la Samp non ha preso su neanche un punto. Cosa recrimina allora? La gente che capisce di

pallone vede tutto diversamente: vede per esempio che noi abbiamo fatto undici punti su dodici negli scontri diretti. La verità è che questo scudetto ce lo meritiamo molto più di loro. Il resto è fantasia». Sulla scia di Dossena, l'invernalizzato Sacchi vorrà dire che il prossimo anno non giocheremo Sampdoria-Milano e vinceranno loro... proprio loro che hanno sempre chiesto un campionato con la formula del play-off. Intervento di Boskov: «Seguendo il ragionamento di Sacchi, campioni d'Italia sarebbero Torino e Genova che con la Sampdoria hanno preso tre punti su quattro. Come si può mettere in dubbio la legittimità del nostro scudetto? Il Milan è stato in crisi per tre mesi, noi solo per venti giorni, la sostanza è tutta qui».

Sulla regolarità di Torino-Samp e l'«enza voto» attribuiti dalla Gazzetta, ha detto qualcosa Lombardo: «Non credo alle partite combinate. Al limite, dopo il gol del pareggio di Bresciano, sia noi che loro ci siamo accontentati il resto lo interpretiamo come una «manovra politica»: tutto perché lo scudetto non va a Milano. L'ultima replica violenta di giornata: ma sull'asse Milano-Genova altri fintini pieni di storie minacciano l'aria con il loro maledorante contenuto.



Marco Van Basten, 26 anni, una tripletta al Bologna dopo tanti mesi senza gol

Van Basten si scatena troppo tardi  
Ultimo segnale all'odiato Sacchi

## I rimorsi di Marco Risveglio agitato dopo lungo letargo

Quattro anni con la maglia rossonera e 52 gol al suo attivo, uno in meno di Puricelli. Tra poco diventerà il quinto cannoniere nella storia della legione straniera del Milan. Di lui si dice che sia un freddo, e che ami farsi i fatti suoi, ma soprattutto che non abbia mai sopportato i metodi d'allenamento impartiti da Sacchi. Oggi che il fantasma dell'Arrigo sembra dileguarsi, Van Basten torna a sorridere e a segnare.

DARIO CECCHARELLI

MILANO. Di lui si dicono tante cose: che sia un freddo, che sia uno che si fa i fatti suoi, che non sia un leader. Si è perfino detto, solo qualche settimana fa, che non sa fare i gol. Nel calcio, come in tanti altri settori, le opinioni si sprecano, ma questa è davvero bizzarra. Facciamo una botta di conti: in quattro anni, Marco Van Basten ha realizzato 52 gol, uno in meno di Puricelli. Tra poco, quindi, diventerà il quinto cannoniere nella storia della legione straniera del Milan. Un discreto bottino se si tiene conto che il primo anno lo passò in infermeria che sul campo.

Domenica, contro il Bologna, non sembrava proprio un freddo. Perfino dopo aver realizzato il rigore (si era già sul 3 a 0) ha alzato il braccio ed è corso ad abbracciare i compagni. Era invece contento, anzi sollevato, come uno che si sia tolto un grosso macigno dallo stomaco. Quale macigno? Quello di Sacchi? Forse, ma non solo quello. Che i due non si amino è cosa nota. Ma non è un fatto personale. È proprio un modo diverso di intendere il calcio. Per Marco il calcio non è qualcosa che si studia sugli appunti. È un fatto naturale, un divertimento che diventa lavoro, un gioco che viene da sé. Sacchi, invece, è un apprendista del pallone. Uno che, come giocatore, non l'ha voluto nessuno. Scarpe grosse ma cervello fino: così si è messo a studiare, a prendere appunti, a copiare e correggere gli schemi altrui, a ripetere mille volte la stessa azione.

Insomma, se no totalmente diversi. Per un po', finché si vince, il sodalizio funziona. Uno sbuffa, l'altro si fa conolare da Berlusconi, ma coppe e scudetti coprono ogni ruggine. Poi la coppia scoppia. Sempre gli stessi allenamenti, borbotta Marco. Sempre lo stesso schema. Basta, proviamo anche a divertirci. Ma Sacchi non si diverte e, soprattutto, non incassa. Lui si offende, minaccia di andar via, decide d'andar via. Berlusconi non interviene. Anche il presidente, in un certo senso, è un apprendista come Sacchi. Uno che si è costruito (quasi) da solo. Un macigno che lavora sulla quantità. Marco no, è un talento allo stato puro, e Berlusconi per l'olandese ha un debole. Tra i due, a scegliere, non ha dubbi.

Dopo Marsiglia, il Milan riprende a girare: 13 punti in 7 partite. Il grumo si è sciolto, e anche Van Basten esce dal suo strano letargo. Non è più nebuloso, insegue i palloni, smarca i compagni, riprende anche a segnare. Fa pure arrabbiare: ma non potrei avergliene prima? Ma allora lo fai apposta? Difficile capirlo: non solo l'olandese ma anche la squadra prende il volo. Quasi pure lei si fosse tolta un peso. Il peso di Sacchi, di un calendario che non concede tregua, dell'angosciosa fatica di dover sempre vincere. Adesso, che non è più necessario, Marco ha ritrovato il suo sacco del talento. Gioca, si diverte, segna. Ma non chiedetegli se ha del rimorso. Non vi caprebbe. Van Basten è fatto proprio così. Parla tutte le lingue tranne quella di Sacchi. Che di lui dice: «Ma no, è solo un ragazzo...».

**Maradona  
Sentenza Caf  
«La coca è  
sempre reato»**

ROMA. Tre settimane fa la Caf confermò i 15 mesi di squalifica inflitti a Diego Maradona dopo che l'argentino risultò positivo (cocaína) all'esame antidoping effettuato al termine dell'incontro di campionato fra Napoli e Bari. Ieri sono state rese note le motivazioni della sentenza della Commissione d'appello federale. Maradona è stato condannato con tre motivazioni: il primo verdetto della giustizia sportiva. Di particolare interesse era il terzo rilievo mosso dal calciatore con il quale si contestava la punibilità dell'assunzione di cocaina fatta non «al fine specifico di migliorare la prestazione atletica in vista della gara». Quest'ultimo punto è riferito all'interpretazione dell'articolo 33 del codice di giustizia sportiva. La Caf ha respinto il reclamo di Maradona sostenendo che «non è esatto sostenere che, essendo l'ingestione avvenuta non nell'immediatezza della gara, essa non sia punibile». La Commissione d'appello specifica infatti come sia sufficiente che l'uso della sostanza proibita «sia avvenuto allo scopo di migliorare la prestazione atletica, e per tale si deve intendere ogni attività svolta dall'atleta nell'ambito della disciplina che egli pratica, quindi anche quella preparatoria».

**Gullit  
Operato  
Riprenderà  
tra 2 mesi**

MILANO. Fuud Gullit è stato operato ieri al ginocchio destro dal prof. Marc Martens all'ospedale «Maclellano» di Anversa. L'intervento - al quale ha assistito il responsabile dello staff medico del Milan, Rodolfo Tavani - è avvenuto in artroscopia: dopo l'esame, che ha messo in evidenza una «lesione reumatica della porzione posteriore del menisco esterno» (come si legge nel comunicato diffuso dalla società rossonera dopo l'operazione), Martens ha proceduto, sempre in artroscopia, alla rimozione della parte lesionata. L'intervento è durato poco meno di un'ora e, al termine, Martens è apparso molto soddisfatto: «L'esame artroscopico ha evidenziato una soddisfacente risoluzione del vecchio problema della cartilagine». Il problema che fermò Gullit per una stagione non dovrebbe più sussistere e lo stop attuale è dovuto solo al menisco. I tempi di ripresa agonistica sono stati valutati intorno ai due mesi, durante i quali il giocatore eseguirà un programma riabilitativo concordato fra Martens e lo staff sanitario rossonero. Gullit, quindi, dovrebbe essere a posto per l'inizio della preparazione precampionato.

La roulette salvezza. Scoglio in cattedra: «Decide Bologna-Cagliari  
Se vincono i sardi, addio Lecce. Boniek ha un altro nemico: il calendario»

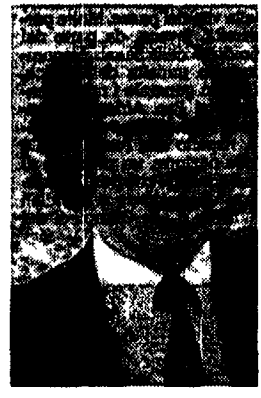
## Il Professore dà i voti agli ultimi

Il professor Scoglio in cattedra: una lezione sull'argomento salvezza. Il tecnico siciliano, reduce dalla brutta avventura di Bologna, indica proprio nella sua ex squadra l'arbitro di questa partita a tre: «Bologna-Cagliari è la gara decisiva. Può tirare fuori dai guai i sardi e il Bari. Il Lecce è sfavorito: ha un punto in meno e il calendario peggiore, ma se domenica vince il Bologna, torna in pista».

STEFANO BOLDRINI

ROMA. «Parlare di salvezza? Va bene, però, non credo di essere un esperto. Nella mia carriera non sono mai retrocesso». Comincia così, con il sussulto di un orgoglio ancora ferito dallo smacco di Bologna, la panoramica del professor Scoglio. La voce, affatto alterata dal telefono, è la solita: rotonda, intramontabile da brevi pause. Il tecnico che ha definito il calcio una scienza quasi esatta per mettere a fuoco il problema, parte sicuro da una gara.

«Bologna-Cagliari è decisiva. Mi spiego: se vince il Cagliari, e può farlo, è già salvo. Potrà quindi affrontare il Bari senza paura, con la serenità di chi può accontentarsi di un punto. A queste condizioni, anche per il Bari si mette meglio. Se però vince il Bologna, diventa un bel rompicapo. Sarà decisivo lo scontro Cagliari-Bari e potrà rientrare in gioco il Lecce, che avendo un punto in meno delle altre due, parte ovviamente sfavorito. La squadra di Boniek, però, ha il calendario peggiore. Domenica gioca a Genova con la Samp: se gli uomini di Boskov avessero vinto a Torino, per il Lecce non sarebbe stata un'impresa impossibile fare risultato, così, invece, sarà dura. L'ultimo avversario dei pugili sarà l'inter: una partita-acida».



Franco Scoglio, 50 anni

«Tutto chiaro, o quasi. Scoglio ha già seppellito il Pisa, vede il Lecce sull'orlo dell'abisso, ma non esclude il colpo di scena destinato a rendere gli ultimi novanta minuti del campionato il capitolo conclusivo di un giallo raffinato. Domenica la classifica dice il vero? «Tutto giusto, o quasi - risponde Scoglio - l'unica sorpresa è il Bologna: con un uomo in più a centrocampo e una situazione più sana, sarebbe stato di certo il presidente a fare fuori

### IL CAMMINO DELLA SPERANZA

	IN CASA	FUORI
FIORENTINA p. 28	TORINO (33*)	CESENA (34*)
BARI p. 28	MILAN (33*)	CAGLIARI (34*)
CAGLIARI p. 28	BARI (34*)	BOLOGNA (33*)
LECCE p. 25	INTER (34*)	SAMPDORIA (33*)
PISA p. 22	ROMA (34*)	JUVENTUS (33*)

l'allenatore. Il tonfo del Cesena. Invece, rientra nella normalità. Una squadra di provincia, si sa, ogni anno deve soffrire. Scendere in serie B, per loro, non è un'offesa. Come per il Pisa, del resto».

«Cagliari, Bari e Lecce meritano un discorso diverso. Questa sorpresa per la rimonta dei sardi mi pare ingiustificata: era strano il contrario, voglio dire il Cagliari in difficoltà della prima parte del campionato. Con Matteoli, Francescoli e un talento come Fonseca restare in A non doveva essere un problema. Il Bari è stato disturbato dalle voci di mercato. Il calo è cominciato quando si è parlato di Malesani alla Fiorentina. Il Lecce è stato sfortunato. I coltelli giovanili-anziani mi sembrava riuscito, e invece è

mancato qualcosa». Campionato agli sgoccioli, il toto-allenatore è già decollato: cosa c'è nel futuro di Scoglio? Risposta secca. «Per ora solo un paio di contatti con società di serie B (Messina di sicuro, ndr). Vedete come va la vita: l'anno scorso ero uno dei tecnici più seguiti, due società importanti mi avevano cercato, ora, invece, dopo lo scioglimento di Bologna sono tornato un qualsiasi. Questa storia mi ha fatto capire quanto sia difficile rimanere in alto: bastano due partite ad affondarci. La bravura e la cultura non contano: contano solo i risultati. È una vecchia legge dello sport, ma lo non l'accetto. Per me conta la scienza, il resto sono solo chiacchiere».

## Ferrari. Riunione del Consiglio di amministrazione Traballa per colpa di un bullone la poltrona del Gran Capo Fiorio

DAL NOSTRO INVIATO

GIULIANO CASARATTO

MONTECARLO. La Ferrari sbaglia in gran fretta dal Principato. Con destinazione Magny Cours, il nuovo circuito francese che a luglio ospiterà il suo primo Gran premio. C'è da rimediare in sesto una macchina dalla personalità schizofrenica: quasi perfetta se il suo serbatoio è pieno di benzina, inerte, traballante, se il serbatoio è a secco. Nelle stesse ore è in programma, a Maranello, un Consiglio d'amministrazione che potrebbe rivelarsi storico. Il Cavallino rampante ha problemi societari che si trascinano da tempo, ripercuotendosi negativamente sul versante agonistico. La poltrona di Cesare Fiorio viene data in pericolo. Ma anche Alain Prost è ormai considerato un inquilino poco gradito.

Ma io non rimpiango la mia scelta. Non rimpiango mai nulla. E la Ferrari rappresentava una sfida. Da questo punto di vista, sono servito... Che esperienza! Un'autentica scuola di vita. Avaro di parole con gli italiani, Prost inonda del suo pensiero la stampa francese e ribadisce i concetti che gli stanno a cuore e che, prima del Gran premio di Imola, hanno innescato l'ultimo scandalo. Contro di lui è in atto un'offensiva, che ha la sua forza d'urto in «uomini ed idee teleguidati». Con un obiettivo preciso. «Adesso vogliono distruggermi. Perché? Perché lo do fastidio. Perché ho messo il piede su un formicaio».

Il formicaio sarebbe la Ferrari, che ora sarebbe ben lieta di sbarazzarsene e di mettere le mani su Ayrton Senna. Voce insistente in questi giorni, che sfocia nella leggenda di assenti in bianco sventolati sotto il

nasco del campione del mondo, che non dovrebbe far altro che segnarsi la cifra desiderata. Prost si confida: sul piano agonistico non nasconde una grandissima ammirazione per il rivale. «Conosco Ayrton come nessun altro. È un pilota fantastico. Ed ha guidato alla perfezione dall'inizio della stagione». Non si stupirebbe di dovergli passare, ad onta del contratto, il testimone. «In Formula 1 tutto può accadere ed io non sono completamente idiota». Con gran malizia, Prost accetta anche l'ipotesi di essere affetto da mania di persecuzione. «È l'impressione che do. In realtà sono solo una persona complicata che tenta sempre di capire». Ed avrebbe capito che, sotto il sole italiano, è in atto una congiura contro di lui.



Paolo Canè

## Tennis. Fuori a Roma, va in crisi: Camporese ko Perde Canè, pericolo caduta vasi Con la racchetta fa strage di azalee

GIULIANO CASARATTO

ROMA. Le ragazzine gli preferiscono André Agassi, body fluorescente e look da rock-star, e corrono a vederne l'allenamento. L'americano ha per un'ora un campo laterale mentre sul centrale Paolo Canè, sino a un anno fa miglior tennista italiano, spende tutta la sua grinta per cercare di risalire la china della classifica mondiale. Parte dal numero 180 ma il Foro Italico, dice, non lo ama abbastanza. Lui è uno che vive drammaticamente la partita e ha bisogno di calore, di comprensione. Ci si butta anima e corpo, è una partita contro tutto e tutti. Contro lo svizzero-cecoslovacco Jakob Hasek, come da programma, ma anche contro l'arbitro, i giudici di linea, il pubblico che non lo sostiene, che non lo acclama

troppo quando chiama fuori i punti dell'avversario. «Qui, al torneo più importante d'Italia, mi massacrano con i falli di piede. Qualcuno l'avrà pur fatto, ma il punto è che i giocatori italiani non sono affatto tutelati». Lo dice pochi minuti dopo essere stato eliminato in un match aspro, interrotto dalle bizze, ma anche nobilitate dalle belle giocate di Hasek il servizio, di Canè buoni cambi di ritmo e passanti. Lo dice dopo aver sfogato la sua rabbia su tutto quello che gli capitava sotto mano o racchetta: vasi da fiori, sedie, bottiglie d'acqua.

Una furia distruttiva, continuata anche negli spogliatoi, nell'imponenza della sconfitta e dell'irrimediabilità dei giudici. Sette, otto falli di piede durante il servizio, che non gli acclama

Ma i giudici sono sicuri del loro occhio e l'ira del bolognese non li smuove. E lui come rovesciando suppellettili e ornamenti di sotterranei e spogliatoi. Se la parlo con una multa (si parla di 5000 dollari, pari a 6 milioni di lire), anche se Galliani, presidente del tennis italiano, ha promesso che Paolo Canè da lui non avrà più inviti per nessun torneo. Ma Canè, si sa, è ribelle, e gli spazi preferisce conquistarsi sul campo. «Devo giocare, giocare molto, altro che allenarmi. Mi manca la confidenza con la palla, la sicurezza dei colpi. Sono al 50%. Non ho più i dolori alla schiena (operata qualche mese fa di ernia del disco, ndr), ma non mi sento più a mio agio, sbaglio cose facili, scendo poco a rete». Insomma Canè la molta autocritica dopo la sturbiata di fine partita. Tecnica naturalmente. È stimolato dai successi degli altri azzurri e quasi rimpiange di aver invitato a Bergamo il ceco naturalizzato svizzero: «Ci siamo allenati insieme proprio una settimana prima di questi Open. Sì, è stato un incontro difficile, ma se avessi giocato come un anno fa il risultato sarebbe stato ben diverso. Pazienza, ora si ricomincia. Farò tutti i tornei in calendario, Bologna, Parigi, Firenze. Allora faremo i conti. Risultati stagionali uomini, primo turno».

(Urs)-Siemerink (Ola) 6-7, 6-3, 6-2, Woodforde (Aus)-Giibert (Uss) 3-6, 6-2, 6-4; Muster (Aut)-Mansdorf (Isr) 6-4, 6-2, Hasek (Sv) -Canè (Ita) 3-6, 6-2, 6-4; Santoro (Fra)-Larsson (Sve) 6-4, 6-1; De La Pena (Arg)-Lundgren (Sve) 6-2, 6-2; Cash (Aus)-Aguilera (Spa) 6-3, 4-6, 1-6; Kulti (Sve)-Camporese (Ita) 7-5, 4-6, 6-4.